

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 novembre 2015



FONDI UE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	19/11/15	P. 28	Fondi Ue ai professionisti		1
Italia Oggi	19/11/15	P. 27	Fondi Ue, professionisti equiparati alle Piccole e medie imprese	Beatrice Migliorini	2

PROFESSIONI

Italia Oggi	19/11/15	P. 24	Concorrenza Il ddl è da rivedere	Gabriele Ventura	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

RIFORME

Italia Oggi	19/11/15	P. 24	Riforma appalti da accelerare		4
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

PROFESSIONI

Italia Oggi	19/11/15	P. 33	Stp, srl semplificata e assicurazioni da rivedere		5
Italia Oggi	19/11/15	P. 33	Ue, professioni da rilanciare		6
Sole 24 Ore	19/11/15	P. 43	Fondi Ue aperti ai professionisti	Maria Carla De Cesari	7
Sole 24 Ore	19/11/15	P. 45	Professioni esposte a nuovi illeciti	Antonio Iorio	8

LEGGE DI STABILITÀ

Italia Oggi	19/11/15	P. 27	Meno tasse sulle case in affitto	Francesco Cerisano	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

INVESTIMENTI

Sole24 Ore Casa Plus	19/11/15	P. 21	Più mattone per i fondi sovrani	Paola Dezza	11
----------------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	----

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	19/11/15	P. 29	Rafforzare il sistema della ricerca	Patrizio Bianchi	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

INVESTIMENTI

Corriere Della Sera	19/11/15	P. 35	«Con il nuovo patto interno sbloccati 3 miliardi ai Comuni»	Lorenzo Salvia	15
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

INCENTIVI

Italia Oggi	19/11/15	P. 29	Alle imprese 22,5 mld in 5 anni	Luigi Cmarello	16
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	19/11/15	P. 43	Liberalizzazioni, categorie in campo	Giorgio Costa	17
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	----

CASSAZIONE

Sole 24 Ore	19/11/15	P. 44	Lo studio di settore più favorevole blocca i parametri	Ferruccio Bogetti, Gianni Rota	18
-------------	----------	-------	--	-----------------------------------	----

RIGENERAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	19/11/15	P. 11	Milano rigenera le stazioni dismesse	Marco Morino	19
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	----

SICUREZZA

Stampa	19/11/15	P. 16	L'Acì striglia i Comuni Non investono il 50% delle multe in sicurezza"	Ilario Lombardo	20
--------	----------	-------	--	-----------------	----

FISCO

Italia Oggi 19/11/15 P. 23 Fatturazione elettronica tra privati a costo zero Valeria Stroppa 21

GIOVANI

Italia Oggi 19/11/15 P. 31 Un aiuto a mettersi in proprio Simona D'Alessio 22

ENEL

Corriere Della Sera 19/11/15 P. 37 Enel, parte il riassetto verde «Faremo più investimenti» Stefano Agnoli 23

SERVIZI PUBBLICI

Repubblica 19/11/15 P. 1-23 Ecco la password che ci aprirà tutte le porte della burocrazia Alessandro Longo 24

Fondi Ue ai professionisti

Un emendamento alla legge di Stabilità li equipara alle Pmi consentendo loro di incassare i finanziamenti comunitari senza i vincoli imposti dalle diverse regioni

Fondi strutturali europei estesi anche ai professionisti. Ai fini della programmazione 2014/2020 saranno, infatti, equiparati a tutti gli effetti alle Pmi. A stabilirlo uno degli emendamenti approvati all'art. 40 della legge di Stabilità per il 2016. Passa quindi la linea elaborata negli ultimi mesi del ministero dello sviluppo economico e arriva una boccata d'ossigeno per studi professionali e singoli professionisti.

Migliorini a pag. 27

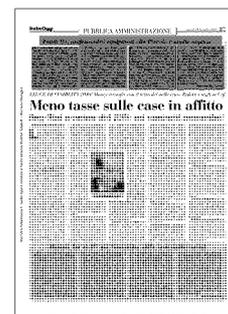


Fondi Ue, professionisti equiparati alle Piccole e medie imprese

Fondi strutturali europei estesi anche ai professionisti. Ai fini della programmazione 2014/2020 saranno, infatti, equiparati a tutti gli effetti alle Pmi. A stabilirlo uno degli emendamenti all'art. 40 della legge di stabilità per il 2016 che nel corso dei lavori in commissione bilancio al senato ha trovato accoglimento e che porta la firma delle relatrici Magda Zanoni (Pd) e Federica Chiavaroli (Ap). Passa quindi la linea elaborata negli ultimi mesi dal Mise e arriva una boccata d'ossigeno per i professionisti che ad oggi, in molte regio-

ni d'Italia, per sperare di poter aver accesso ai fondi erano ancora tenuti al rispetto del limitante requisito dell'iscrizione alla camera di commercio. Nonostante le sollecitazioni da parte del mondo professionale, infatti, il governo in questi anni non aveva mai dichiarato espressamente la propria posizione su una possibile equiparazione così come suggerita dall'Europa. Una situazione di incertezza dovuta anche alla mancanza di uno strumento normativo adeguato, che permettesse al governo di prendere posizione sul punto riconoscendo ai liberi professionisti l'esercizio di una attività economica così come definita a livello comunitario. Un rischio che, conti alla mano, risultava essere tanto più grave alla luce del fatto che per l'Italia in ballo ci sono oltre 42 miliardi di euro di finanziamenti comunitari, a cui si sommano 24 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale, attraverso il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, e altri 4,3 miliardi messi a disposizione dalle regioni. Una questione, quindi, così delicata e sentita dalle categorie che in primavera (si veda *ItaliaOggi* del 4 aprile scorso) il sottosegretario alla sviluppo economico Simona Vicari si era sentita in dovere di convocare un tavolo tecnico per la «Competitività delle libere professioni» al quale avevano preso parte, a più riprese, i rappresentanti delle categorie per trovare una soluzione sul punto. Nel corso dei mesi, però, la Vicari aveva fatto sapere che la linea da seguire doveva essere quella dell'equiparazione, serviva soltanto l'occasione giusta per farlo.

Beatrice Migliorini



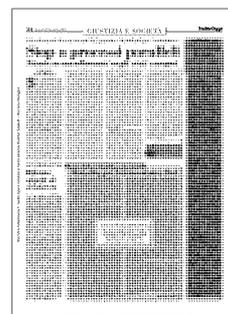
PROFESSIONI

Concorrenza Il ddl è da rivedere

DI GABRIELE VENTURA

Ddl concorrenza da rivedere. Ne sono convinti commercialisti e avvocati, ricevuti in questi giorni in audizione in commissione industria del senato per avanzare proposte e modifiche al ddl annuale per il mercato e la concorrenza (n. 2085), approvato dalla camera. In particolare, per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, intervenuto ieri, va rivista l'attuale disciplina del trasferimento d'azienda del codice civile per estendere agli atti di trasferimento della proprietà e ai contratti che hanno per oggetto il godimento dell'azienda la procedura già prevista per la cessione di quote di srl. Per il Consiglio nazionale forense, invece, le criticità riguardano le società di capitale, dato che «l'ammissione di puro capitale pur nel limite di un terzo», sottolinea il Cnf, «secondo le attuali regole del diritto societario, comporterebbe un inaccettabile controllo del socio di puro capitale sulla governance». Inoltre, secondo il Cnf, criticità tecniche emergerebbero da una norma «che appare generica e non disciplina in dettaglio aspetti impor-

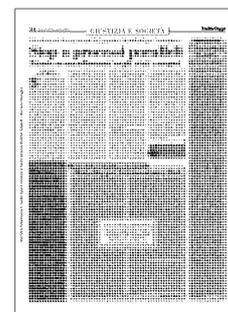
tanti della vita societaria: il regime della responsabilità professionale, il regime fiscale e il trattamento previdenziale, la crisi della società, gli obblighi informativi nei confronti del cliente, la responsabilità «deontologica». L'Oua, invece, propone alcune correzioni alla disciplina della responsabilità civile su alcuni nodi irrisolti: i «rapporti col regime della prova nel processo civile e le altre norme aventi efficacia processuale», i «testimoni», la «materia di accesso agli atti e sulla proponibilità della domanda», nonché sul «danno alle persone». Infine l'Oua, per quanto riguarda la prospettata apertura ai soci di solo capitale negli studi legali, ribadisce come «questa previsione confligga con i dettami costituzionali, ordinamentali e deontologici». A parere del segretario dell'Associazione nazionale forense, Luigi Pansini, va bene «che la partecipazione del socio di puro investimento non superi un terzo del capitale sociale e del diritto di voto ma occorre che la governance della società sia assicurata ai soci professionisti».



LO CHIEDE CNA

Riforma appalti da accelerare

«La Cna esprime soddisfazione per la riforma del Codice degli appalti licenziata dalla camera, che ora torna al senato per la lettura definitiva. Abbiamo apprezzato le modifiche introdotte a Montecitorio che facilitano l'accesso di micro e piccole imprese agli appalti e la suddivisione in lotti». Lo afferma il presidente nazionale della Cna, Daniele Vaccarino (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Semplificazione e trasparenza», prosegue, «sono i due pilastri su cui poggia la riforma. Rappresentano un significativo antidoto alla corruzione. Testimoniano la precisa volontà di eliminare tutte le procedure che lasciavano spazio al malaffare e segnano una significativa discontinuità rispetto all'attuale disciplina, che ha dimostrato di non riuscire a garantire la certezza del diritto né per le stazioni appaltanti né per le imprese. Ora», conclude Vaccarino, «chiediamo di accelerare la chiusura dell'iter per poter procedere quanto più rapidamente possibile al varo del nuovo codice. Spetterà al governo valorizzare, nell'attuazione del provvedimento, le peculiarità di micro e piccole imprese».



IL BILANCIO DELL'AUDIZIONE IN SENATO SUL DDL CONCORRENZA

Stp, srl semplificata e assicurazioni da rivedere

Società tra professionisti, srl semplificate, sottoscrizione telematica di taluni atti e ultrattività delle assicurazioni professionali. Su questi punti si è concentrata l'audizione di Confprofessioni sul ddl 2085 «Legge annuale per il mercato e la concorrenza» che si è svolta il 18 novembre presso la X commissione (Industria, commercio e turismo) del senato. Prima di entrare nel dettaglio del disegno di legge, Claudia Alessandrelli, componente della giunta esecutiva di Confprofessioni con delega alla semplificazione, ha subito messo in chiaro il rapporto tra professioni intellettuali e mercato concorrenziale, sottolineando come «il nostro obiettivo, oggi come ieri, non è certamente quello di impedire lo sviluppo pro concorrenziale del mercato dei servizi professionali, che al contrario riteniamo possa aiutare lo sviluppo e la modernizzazione del lavoro professionale, ma contribuire a garantire l'equilibrio tra esigenze del mercato e finalità istituzionali delle professioni regolamentate, che rispondono alla tutela di valori protetti dalla Costituzione». Davanti alla commissione industria, Confprofessioni ha indicato una serie di interventi correttivi su misure specifiche che possono contribuire a migliorare gli effetti pro concorrenziali della normativa all'esame del parlamento.

Società tra professionisti. Favorire e sostenere lo sviluppo delle società tra professionisti quale strumento per rendere sempre più competitivi i professionisti italiani in un mercato integrato dei servizi professionali. È questa la posizione di Confprofessioni su uno strumento che in Italia non riesce a decollare a causa di «lacune normative e conflitti interpretativi, con particolare riguardo alla definizione della natura dei redditi derivanti dall'attività della società». In questo ambito, Confprofessioni ha depositato in commissione industria del senato una proposta emendativa tesa alla revisione della disciplina vigente attraverso l'introduzione di maggiori garanzie per i professionisti e per gli utenti.

Srl semplificate. Altro tema scottante riguarda le forme societarie semplificate e i rischi derivanti da una carenza di controllo sui soci. Secondo Confprofessioni si tratta di una norma incompatibile con la direttiva comunitaria in materia di atti costitutivi delle società di capitali, inoltre «l'atto pubblico notarile consente di prevenire molti illeciti attraverso il controllo preventivo sull'identità dei soci, sulla liceità dell'oggetto sociale e sui flussi finanziari destinati a sostenere l'esercizio dell'attività di impresa», si legge nella relazione depositata al senato.

«Affidare questi controlli al conservatore del registro delle imprese, a parità di risorse strumentali e di personale, è clamorosamente inadeguato: si tratta di un ufficio che non dispone di strumenti idonei a svolgere questi controlli, con conseguente abbattimento dei presidi di legalità».

Sottoscrizione telematica di taluni atti. Confprofessioni ha poi manifestato alcune perplessità circa le misure sulla sottoscrizione digitale di taluni atti. «Dietro l'apparente obiettivo di semplificare e digitalizzare la conclusione di taluni atti», ha sostenuto Alessandrelli, «si cela il reale obiettivo di sostituire i professionisti con l'intermediazione del mondo dell'impresa. Strategia miope, che ignora che il contributo dei professionisti italiani alla digitalizzazione delle procedure è stato negli ultimi anni ponderoso. La sfida della digitalizzazione trova il nostro mondo certamente preparato».

Ultrattività delle assicurazioni professionali. La norma contenuta nel ddl 2085 prevede un regime generale di ultrattività delle coperture assicurative, per un periodo di dieci anni oltre la scadenza della polizza, ma anche la derogabilità tra le parti di questo termine. Al di là della «sensazione» che si sia ascoltata più l'opinione delle compagnie assicuratrici che quella dei professionisti, Confprofessioni ha espresso grande preoccupazione per una disposizione che, se non verrà corretta, esporrà gli utenti dei servizi professionali a coperture assicurative del tutto inefficaci e i professionisti a condizioni contrattuali e rialzi dei premi a tutto vantaggio delle compagnie assicuratrici.



Fitto ciclo di incontri della delegazione di Confprofessioni al Parlamento europeo

Ue, professioni da rilanciare

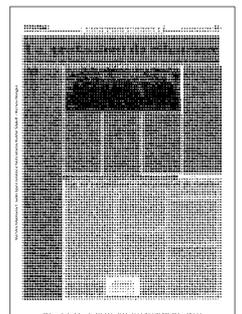
Al lavoro su fondi strutturali, direttiva servizi e mobilità

Missione a Bruxelles per mettere a fuoco le diverse misure della Commissione europea sul fronte delle libere professioni. Lo scorso 16 e 17 novembre una delegazione di Confprofessioni, guidata dal presidente nazionale Gaetano Stella e da una nutrita rappresentanza dei presidenti delle delegazioni regionali ha incontrato i principali protagonisti del Parlamento europeo che stanno definendo gli obiettivi strategici di Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva che, come ha ricordato il presidente Stella nel suo discorso di apertura del Comitato permanente del Consiglio europeo delle libere professioni, «mira al rafforzamento delle libere professioni, straordinaria risorsa per lo sviluppo economico e sociale dell'Unione europea». In un clima funestato dagli attentati terroristici del 13 novembre a Parigi, l'agenda degli incontri istituzionali è stata aperta da Apostolos Ioakimidis, policy manager dell'Unità «Cluster economia sociale e imprenditorialità della Dg Mercato interno, industria imprenditorialità e Pmi della Commissione europea. Ioakimidis ha illustrato le linee d'azione della nuova direttiva Servizi, sottolineando che il punto di partenza è il rapporto finale del gruppo di lavoro «Bolstering the business of liberal professions», al quale Confprofessioni ha partecipato attivamente. Ioakimidis ha annunciato una road map della Dg Mercato interno, focalizzata su cinque punti: educazione e formazione all'imprenditorialità; accesso ai mercati; riduzione degli oneri amministrativi; accesso al credito e rafforzamento della rappresentanza dei professionisti a livello europeo. L'obiettivo della Commissione, ha aggiunto Ioakimidis, è quello di migliorare l'attuazione della direttiva servizi, imprimendo un'accelerazione sulla modernizzazione delle professioni e l'introduzione di un passaporto per i servizi. Al termine dei lavori del comitato permanente del Ceplis, la delegazione di Confprofes-

sioni grazie alla disponibilità del gruppo del Ppe ha avuto modo di visitare il Parlamento europeo e conoscerne i meccanismi di funzionamento. Quindi, nuovo incontro con gli esponenti dell'ufficio del vicepresidente del Parlamento, Antonio Tajani; con Salvatore Cicu delle commissioni parlamentari del commercio internazionale e sviluppo regionale e Massimiliano Salini. Sul tappeto l'annosa questione dell'accesso ai bandi europei da parte dei professionisti che in alcune regioni italiane incontrano ancora una serie di resistenze procedurali e interpretative che ostacolano l'ammissione dei professionisti ai fondi strutturali e in particolare ai bandi del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Tema che è stato analizzato a fondo anche nel corso dell'incontro con Willebrordus Sluijters, capo unità G4 Italia e Malta della Dg Regio, che si è tenuto il 17 novembre presso la sede della direzione generale politiche regionali e urbane. Nel ciclo di incontri della delegazione di Confprofessioni un capitolo importante è stato dedicato alla mobilità transfrontaliera dei professionisti. Dopo il via libera preliminare del Consiglio dei ministri dello scorso 13 novembre allo schema di dlgs di recepimento della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali, Kostas Tomaras, capo unità aggiunto, e Gabriella Sestini, unità Qualifiche e competenze professionali della Dg mercato interno, industria, imprenditorialità e Pmi hanno illustrato nel dettaglio i vantaggi della tessera professionale europea e i meccanismi di allerta che rappresentano le novità più rilevanti della suddetta direttiva. Tomaras ha confermato che la tessera professionale entrerà in vigore in tutti gli stati membri il prossimo 18 gennaio e, in questa prima fase di implementazione,

riguarderà le categorie di farmacisti, infermieri, fisioterapisti, agenti immobiliari e guide alpine. L'obiettivo, ha sottolineato Tomaras, è quello di facilitare la mobilità e il lavoro dei professionisti all'interno dei paesi europei. Sempre nell'ambito della mobilità dei professionisti in Europa, grande interesse ha suscitato nei presidenti delle delegazioni regionali di Confprofessioni il progetto Erasmus per giovani imprenditori, presentato da Katerina Nejdlova, manager del programma dell'Unità Rete imprese Europee e Internazionalizzazione delle Pmi della Dg mercato interno. Dopo aver sottolineato a chiare lettere che il progetto Erasmus per giovani imprenditori coinvolge anche i giovani professionisti, Nejdlova ha illustrato le caratteristiche e i meccanismi che regolano lo scambio di esperienze, l'apprendimento e il networking per i nuovi imprenditori attraverso un

periodo trascorso con imprenditori ospitanti in un altro paese. La due giorni di Bruxelles si è conclusa con la Consulta dei presidenti delle delegazioni regionali che ha dato nuovo impulso all'attività confederale sul territorio e ha permesso di condividere esperienze e obiettivi futuri in un rinnovato spirito di squadra. «Abbiamo di fronte a noi sfide decisive per affermare il ruolo propulsivo dei liberi professionisti nel tessuto economico e sociale in ogni singola regione italiana» ha sottolineato il presidente Stella. «Tocca a noi intercettare e interpretare i fabbisogni che nascono dalla società e dalla realtà quotidiana del nostro lavoro e solo grazie alle nostre competenze e alla nostra professionalità potremmo contribuire alla crescita del paese e delle professioni».



Legge di Stabilità. Con un emendamento approvato in commissione Bilancio del Senato la possibilità di accedere alle risorse comunitarie

Fondi Ue aperti ai professionisti

Il diritto per l'equiparazione degli studi alle imprese in quanto esercenti attività economica

Maria Carla De Cesari

Il diritto dei professionisti di concorrere ai fondi strutturali europei 2014-2020 è messo per iscritto nella legge di Stabilità. Lo prevede un emendamento presentato dalle relatrici al Ddl, Federica Chiavari e Magda Zanoni, approvato ieri dalla commissione Bilancio del Senato.

La norma si basa sulla equiparazione, secondo il diritto europeo, dei liberi professionisti alle piccole e medie imprese, in quanto «esercenti attività economica». Il principio vale a prescindere dalla forma giuridica che i professionisti scelgono per svolgere l'attività.

La misura approvata in Commissione vale sia per i fondi comunitari gestiti direttamente da Bruxelles, sia per le risorse erogate attraverso lo Stato o le Regioni.

L'emendamento dovrebbe mettere fine alle difficoltà dei professionisti di attingere ai fondi strutturali europei, nonostante la presa di posizione esplicita della Commissione nella primavera 2014 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 aprile). È sta-

to l'allora vice presidente della Commissione, Antonio Tajani, a riconoscere i professionisti tra i destinatari di politiche per la crescita, attraverso l'accesso alle risorse comunitarie, così da migliorare organizzazione, l'efficienza nell'offerta dei servizi e la competitività.

Tajani era partito - anche su sollecitazione dei rappresenta-

IL QUADRO

L'assimilazione prescinde dalla forma giuridica - In palio i finanziamenti diretti, o erogati da Stato e Regioni

ti italiani dei professionisti, vale a dire il sindacato, le Cassa professionali e gli Ordini - dalla rilevanza del settore, che a livello europeo conta 4 milioni di operatori. Lo strumento individuato da Tajani per aprire agli studi, in particolar modo italiani, le risorse dei fondi strutturali è stato una specie di «uovo di Colombo»: l'equiparazione dei professionisti alle imprese.

Questa lettura «europea» che è stata usata in passato dall'Antitrust e, talvolta, dalla Corte di giustizia Ue per censurare le professioni per le pratiche anti-concorrenziali, è diventata la base per l'estensione degli incentivi. Tuttavia, a oltre un anno di distanza dalla «direttiva» di Tajani, sul piano nazionale non è cambiato granché, perché Regioni e amministrazioni hanno fatto la programmazione e quindi i bandi secondo i criteri tradizionali, fissando requisiti non consoni ai professionisti, per esempio l'iscrizione alla Camera di commercio.

Il pressing dei professionisti e dei loro rappresentanti ha portato a un primo tentativo legislativo - rimasto per ora in stand by - con la bozza di Ddl sul lavoro autonomo. Quello che il premier Matteo Renzi, durante la presentazione della legge di Stabilità, ha definito come il «Jobs act degli autonomi» contiene - almeno in una prima versione - una «raccomandazione» alle Regioni e in generale alle amministrazioni per favorire la partecipazione dei professionisti ai bandi pubblici. In attesa

che il Jobs act degli autonomi sia «consegnato» al Parlamento, con la legge di Stabilità si prevede ora una norma esplicita come garanzia nell'accesso ai fondi europei.

L'emendamento è frutto dell'attività delle rappresentanze professionali, in particolare di Confprofessioni, la confederazione delle sigle sindacali dei professionisti da sempre attenta agli strumenti per la crescita economica del settore. La necessità di esplicitare l'equiparazione dei professionisti alle Pmi per beneficiare dei fondi strutturali europei nasce dalla distinzione tra i due soggetti economici, tuttora custodita nell'ordinamento italiano che - secondo la relazione all'emendamento - «crea importanti criticità dei professionisti/lavoratori autonomi alle misure previste dai fondi europei».

Per Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, l'approvazione all'emendamento «è un risultato storico, per sbloccare ingenti risorse a favore degli studi professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

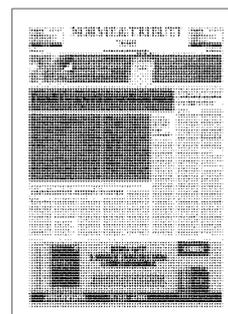
01 | L'EQUIPARAZIONE

L'emendamento all'articolo 40 del Ddl di Stabilità per il 2016 prevede che i piani operativi dei fondi strutturali 2014-2020 si intendono estesi anche ai liberi professionisti in quanto equiparati alle Pmi come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, dalla raccomandazione della Commissione europea 6

maggio 2003/361/Ce e dal regolamento Ue 1303/2013

02 | SENZA RESTRIZIONI

Sono state le Linee d'azione per i liberi professionisti nel Piano d'azione imprenditorialità 2020 a prevedere l'accesso dei professionisti ai fondi: secondo l'emendamento non ci devono essere restrizioni per le risorse gestite direttamente dalla Ue o erogate da Stato e Regioni da qui al 2020



Diritto ed economia. Gli effetti delle norme sui reati tributari e della disciplina dell'autoriciclaggio in vigore dal 1° gennaio

Professioni esposte a nuovi illeciti

Aumenti di pena per i consulenti fiscali che concorrono nel reato con il contribuente

Antonio Iorio

■ Aumenti di pena quando intervengono negli illeciti penali i professionisti, e in particolare coloro che si interessano di consulenza fiscale. È questa la tendenza che sembra ispirare le norme più recenti che hanno modificato sia i reati tributari, sia il delitto di autoriciclaggio. A questi rischi occorre poi aggiungere i casi di concorso nel reato commesso dal cliente (si veda l'articolo qui sotto). Senza contare che se è vero che con lo schema di Dlgs varato venerdì sono state depenalizzate alcune condotte legate agli obblighi antiriciclaggio, è altrettanto vero che lo stesso provvedimento ha però aumentato le relative sanzioni (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

I modelli seriali di evasione

Con il Dlgs 158/2015, la commissione di una violazione penale attuata mediante l'ausilio di un professionista dell'area fiscale che ha elaborato modelli seriali di evasione comporta un incremento della pena. Infatti, il nuovo comma 3 dell'articolo 13 bis del Dlgs 74/2000 prevede una circostanza aggravante a effetto speciale (aumento della pena fino al-

la metà) se il reato è commesso dal compartecipe nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da un professionista o da un intermediario finanziario o bancario attraverso l'elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale. Secondo la relazione III/05/2015 della Corte di cassazione, ufficio del Massimario, si tratta di una disposizione che contempla una punizione rafforzata in presenza di un contributo concorsuale "qualificato" determinante per la commissione del reato fiscale.

La nuova norma presenta tuttavia aspetti poco chiari su cui sicuramente saranno necessari degli interventi giurisprudenziali per comprenderne appieno la portata. Innanzitutto gli interessati: si fa riferimento all'«attività di consulenza fiscale svolta da un professionista». Non è chiaro se vi rientrino solo coloro che, ai sensi dell'articolo 7, comma 2 del Dlgs 241/97, sono abilitati dall'agenzia delle Entrate alla trasmissione delle dichiarazioni o tutti i soggetti che svolgono attività di consulenza fiscale che, nella sua ampia accezione, non richiede neanche iscrizione in specifici ordini o al-

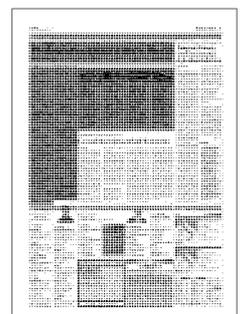
bi. Secondo l'ufficio del Massimario dovrebbero rientrarvi tutti i professionisti che svolgono attività di consulenza fiscale.

Ma per far scattare l'aggravante di pena è necessaria anche una particolare modalità della condotta: l'elaborazione di «modelli seriali di evasione fiscale». Sul punto, in via prudenziale, l'ufficio del Massimario ritiene che occorrono delle future elaborazioni giurisprudenziali per comprendere esattamente la portata. Potrebbero rientrarvi verosimilmente tutte le operazioni che comportano un'evasione di imposta costituente reato commesse attraverso comportamenti dettati da schemi prefissati e preordinati seguiti o sottoposti a più contribuenti. Si pensi all'elaborazione di uno schema ben dettagliato e determinato per esterovestire un soggetto italiano ed eludere la normativa: ubicazione sede all'estero, nomina di consiglieri di amministrazione aventi residenza estera (quali meri prestanome), organizzazione fittizia delle riunioni sociali all'estero, eccetera. Non è ben chiaro infine se l'aggravante debba interessare tutti i compartecipi (quindi an-

che il contribuente) ovvero solo il professionista. La relazione ritiene che ove manchi qualsiasi riscontro sulla consapevolezza, in capo al fruitore della consulenza, non tanto della qualità personale del consulente (da immaginarsi ovviamente conosciuta), quanto della serialità dello schema nel quale rientra la condotta criminosa ideata, non sia estensibile l'aggravante al contribuente.

Autoriciclaggio

Il nuovo articolo 648, 1ter del Codice penale sull'autoriciclaggio, in vigore dal 1° gennaio scorso, riprendendo una formula già utilizzata per i delitti di riciclaggio e impiego di denaro e beni di provenienza illecita, prevede che la pena (reclusione da due a otto anni) venga aumentata quando i fatti sono commessi tra l'altro nell'esercizio di attività professionale. Anche in questo caso, oltre alle ipotesi in cui il professionista "autoricicli" i propri proventi illeciti, vi rientrano tutti i casi in cui concorre nel delitto commesso dal cliente e quindi l'illecito, almeno potenzialmente, potrebbe esporre particolarmente i professionisti dell'area contabile e fiscale.



Il quadro



CONCORSO MATERIALE

Il concorso materiale sussiste quando il professionista interviene personalmente nella fase di esecuzione del reato, quale coautore o complice del contribuente. Si pensi, ad esempio, a un commercialista che si adopera in prima persona per redigere dolosamente una dichiarazione infedele, provvede personalmente a tenere una contabilità incompleta o infedele, ovvero emette fatture per operazioni inesistenti per conto del cliente. Il concorso materiale si configura anche se il professionista ha soltanto eseguito le richieste del cliente



CONCORSO MORALE

Il concorso morale prevede la partecipazione in una fase ideativa di un reato concretamente commesso da altri. Nel campo fiscale è necessario verificare, in concreto, se il professionista abbia determinato oppure istigato il proprio cliente alla commissione del reato, tenendo ovviamente presente che il contribuente è spesso sprovvisto di competenze tecniche, e quindi l'apporto del consulente si rivela spesso decisivo



FALSE FATTURE

Secondo la Cassazione (sentenza 19335/2015) risponde di emissione e utilizzo di fatture false in concorso il consulente fiscale che registra questi documenti con la consapevolezza che siano riferiti a operazioni inesistenti. Questa consapevolezza può desumersi da alcune obiettive circostanze quali l'assenza di sedi operative adeguate della società cartiera, da inconsistenti trattative commerciali, dal pagamento della fattura e dalla contestuale retrocessione del denaro



BANCAROTTA

Secondo l'orientamento consolidato (Cassazione, 49472 del 9 ottobre 2013) concorre in qualità di "extraneus" nel reato di bancarotta fraudolenta patrimoniale il consulente contabile che, consapevole dei propositi distrattivi dell'amministratore di diritto della società fallita, fornisca consigli o suggerimenti sui mezzi giuridici idonei a sottrarre i beni ai creditori e lo assista nella conclusione dei relativi negozi ovvero svolga attività dirette a garantirgli l'impunità o a rafforzarne, con il proprio ausilio e con le proprie assicurazioni, l'intento criminoso

LEGGI DI STABILITÀ 2016/ Money transfer con il tetto dei mille euro. Ridotti i tagli ai Caf

Meno tasse sulle case in affitto Imu-Tasi scontata del 25% sui contratti concordati

DI FRANCESCO CERISANO

Le case date in affitto a canone concordato pagheranno il 25% in meno di Imu-Tasi. I contribuenti continueranno a calcolare i tributi immobiliari sulle locazioni agevolate con le aliquote 2015 (che, peraltro, per effetto del blocco disposto dalla legge di stabilità, non potranno variare nel 2016) ma saranno tenuti a versare solo il 75% dell'imposta. Cade, dunque, il tetto del 4 per mille, proposto dalle relatrici **Federica Chiaroli e Magda Zanoni** negli emendamenti depositati martedì (si veda *ItaliaOggi* di ieri), che avrebbe portato a un dimezzamento dell'accoppiata Imu-Tasi pagata in media sugli affitti a canone concordato e che per questo ha incontrato la ferrea opposizione dei tecnici del Mef, preoccupati per i possibili effetti in termine di ulteriore mancato gettito per i comuni. Stando ai soli capoluoghi di provincia, infatti, il tetto massimo fissato dai sindaci per l'Imu e la Tasi sulle locazioni calmierate si attesta in media intorno all'8,6 per mille. Con punte dell'11,4 a Roma e un minimo del 4 per mille a Bari, passando per il 7,3 per mille di Milano. Un tetto del 4 mille, secondo il ministero, avrebbe creato un buco nei conti dei comuni giudicato troppo oneroso da via XX Settembre. Non

la pensano così a Confedilizia, convinta sostenitrice del tetto al 4 mille, secondo cui la misura, a fronte di un costo tutto sommato limitato sul bilancio statale (72 milioni) «avrebbe rilanciato il mercato dell'affitto, e con esso la mobilità del lavoro, incentivando un comparto oggi in forte sofferenza e così scongiurando il rischio di tensioni sociali causate dalla diminuzione di abitazioni disponibili». Inoltre, impone un tetto massimo alla somma delle due imposte avrebbe rappresentato un innegabile vantaggio in termini di semplificazione, rispetto allo sconto del 25% che invece costringerà i contribuenti all'ennesimo rompicapo: districarsi tra le decine di migliaia di delibere comunali per individuare le aliquote, calcolare l'imposta e applicare lo sconto.

Nonostante il parziale ripensamento del governo, l'emendamento approvato ieri in commissione bilancio del senato è stato accolto positivamente dai proprietari immobiliari. «L'emendamento rappresenta un primo passo nella giusta direzione a condizione, però, che resti confermato il blocco delle aliquote previsto nel ddl di stabilità, altrimenti sarebbe una beffa perché i comuni potrebbero aumentare l'Imu e la Tasi sulle case in affitto per sterilizzare lo sconto», ha commentato il presidente di Confedilizia **Giorgio Spaziani Testa**. «Ovviamente ci auguriamo che nel

passaggio alla camera il governo, rendendosi conto che le cifre in ballo sono molto più esigue di quelle rappresentate, possa ripristinare il tetto del 4 per mille».

Stop alla Tasi per le

case date in comodato d'uso a parenti disabili fino al secondo

grado di parentela. Come già per il comodato ai figli (o genitori), il proprietario sarà esentato dal pagamento di Imu e Tasi a condizione che non possieda un altro immobile in Italia e che nel 2015 fosse residente nella casa in questione.

Stretta sugli affitti in nero. E sempre restando in materia di affitti, arriva la stretta sulle locazioni in nero. La commissione bilancio del senato ha approvato un emendamento che considera nulla «ogni pattuizione volta a determinare un importo del canone di locazione superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato». «Con azione proponibile nel termine di sei mesi dalla riconsegna dell'immobile locato» l'affittuario potrà chiedere «la restituzione delle somme corrisposte in misura superiore al canone risultante dal contratto scritto e registrato».

Money transfer con tetto a 1.000 euro. Via libera dalla commissione bilancio all'emendamento, più volte annunciato, che mantiene a 1.000 euro il tetto all'utilizzo del contante per i trasferimenti tramite money transfer. Si ritiene necessario mantenere tale limite, si legge nella relazione illustrativa poiché «le evidenze emerse nel quadro dell'azione di vigilanza sul sistema finanziario mostrano elevati rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo connessi con l'attività di money transfer».

Meno tagli ai Caf. Via libera della commissione ad un emendamento che riduce sensibilmente i tagli per i Caf previsti dalla manovra. I tagli scendono da 100 a 40 milioni nel 2016 e a 30 milioni nel 2017 e nel 2018.

Estromissione agevolata per gli immobili strumentali. Disco verde anche all'imposta sostitutiva dell'8% sugli immobili delle imprese individuali. L'emendamento (si veda

ItaliaOggi di ieri) delle relatrici individuali che possiedono immobili strumentali (al 31 ottobre 2015) potranno optare, entro il 31 maggio 2016, per l'esclusione di tali beni dal patrimonio d'impresa mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'8% della differenza tra il valore nominale degli immobili e il loro valore Fiscale. La misura ha effetto dal periodo d'imposta in corso al primo gennaio 2016.

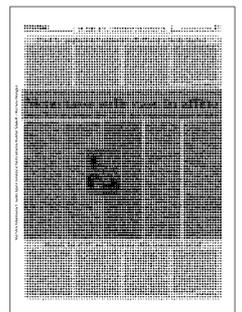
Canone Rai. Via libera anche al pagamento a rate del canone Rai che verrà addebitato in 10 rate nella bolletta elettrica. Nel 2016, in sede di prima applicazione della novità, le rate scadute alla data di entrata in vigore della legge di stabilità saranno addebitate cumulativamente a partire dal 1° luglio (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Mancati pagamenti. Approvato anche l'emendamento delle relatrici che istituisce un Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, con una dotazione di 10 milioni di euro annui per il triennio 2016-2018.

Imposta di registro. Potrà usufruire dell'imposta di registro agevolata al 2% per l'acquisto della prima casa anche chi, al momento del rogito, possieda già un immobile, ma lo venda entro un anno dalla data dell'atto.



Giorgio Spaziani Testa



Il 46% dei volumi risulta concentrato nel real estate con investimenti diretti

di Paola Dezza

◆ È un ruolo di primo piano quello che il real estate si è ricavato tra gli investimenti dei fondi sovrani negli ultimi anni. E che potrebbe essere destinato ad aumentare ulteriormente, dati una serie di fattori che stanno influenzando oggi le scelte dei grandi investitori istituzionali, dalla ricerca di rendimenti appetibili e costanti, alla preferenza per asset fisici.

Con una quota pari a 23,86 miliardi di euro (52 miliardi gli investimenti totali) nel 2014 e 32 deal, il settore immobiliare è diventato il primo target per i fondi sovrani, ossia quei veicoli di investimento pubblici - controllati dai Governi dei relativi Paesi - utilizzati per investire in strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, immobili) e altre attività.

Quasi il 46% dei capitali quindi nel 2014 è stato investito nel mattone. Una potenza di fuoco in grado se non di cambiare almeno di migliorare le sorti di un mercato. È il

Il valore medio delle operazioni tra il 2004 e il 2014 è salito da 200 a 679 milioni di euro

caso dell'Italia dove, da un lato i fondi sovrani mediorientali e dall'altro i gruppo di private equity americani, hanno riaperto i riflettori internazionali. Qui è stato proprio Qia (Qatar investment authority) ad avere concluso i maggiori deal (si veda articolo in pagina).

Meno operativi, anche se attivi nella ricerca, sono fondi sovrani asiatici, cinesi in primis ma anche coreani, e il fondo sovrano norvegese. Quest'ultimo, con 760 miliardi di euro in gestione (dato 2014), è il più grande al mondo, seguito da China investment corporation e da Adia (Abu Dhabi). Si tratta del Government Pension Fund, che di recente ha pubblicato uno studio per supportare la scelta di incrementare gli investimenti nel real estate fino al 15% degli asset totali. Una quota che potrebbe quindi raggiungere il valore di 114 miliardi di euro. Norges Bank Investment Management, manager del Norway Pension Fund, ha dichiarato che secondo alcune indagini l'asset allocation nel real estate deve appunto aggirarsi intorno al 15% del totale. Il fondo investirà 3,7 miliardi in property quest'anno e in Italia è presente in maniera indiretta attraverso Prologis.

«Il real estate oggi raccoglie l'interesse degli investitori istituzionali grazie a diver-

TREND

Più mattone per i fondi sovrani

si fattori - spiega Bernardo Bortolotti, direttore del Sovereign investment lab dell'Università Bocconi -. In primis ad alcune caratteristiche del profilo di rischio/rendimento di questi asset, visto che ci sono studi che mostrano come l'investimento in real estate generi rendimenti non correlati a quelli di altre asset class». Utile anche in un'ottica di diversificazione dei portafogli. «Un'altra ragione importante - continua l'intervistato - è il fatto che l'investimento immobiliare è concreto e protegge dai rischi di inflazione. Problema che oggi non sussiste, ma la logica di investimento è pluriennale e non sappiamo cosa succederà nei prossimi 5 o 10 anni».

La preferenza dei fondi sovrani resta infatti l'investimento diretto, rari gli acquisti di società immobiliari quotate. Ne è la riprova il delisting di Songbird (proprietaria di Canary Wharf a Londra) dopo l'Opa ostile da parte del Qatar e del fondo canadese Brookfield, che volevano appunto gli asset sottostanti. Non solo. Oggi il rendimento che offre il real estate è più interessante di altre asset class, e garantisce flussi di cassa costanti, magari non esagerati, ma a lungo termine. In Italia i rendimenti degli uffici sono al 4,25% a Milano e al 5% a Roma (dati Cbre), nel retail gli shopping center rendono ancora, se prime, il 5,5%, e si sale al 6,5% nelle 4 aree secondarie. Yield che raramente si trovano in altri Paesi.

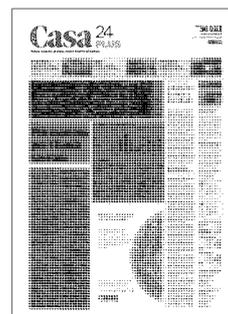
Tra i dieci grandi deal in Europa tra il 2009 e il 2014 però solo uno si è concretizzato in Italia - l'acquisto del 40% di Porta Nuov-

va da parte del Qatar, a cui poi è stato aggiunto nel 2015 il restante 60% del complesso - un deal si è verificato in Svizzera e uno in Francia. Gli altri sono stati tutti nel Regno Unito. E nel periodo 2005-2014 è lievitato anche il valore medio dei deal, da 200 a 679 milioni di euro. «La motivazione va cercata - dice Bortolotti - nel fatto che i team dedicati al real estate sono composti da poche persone ed è meglio concentrarsi su deal che danno garanzie. Anche per risparmiare in due diligence e altre spese legate alla valutazione degli investimenti».

E anche se è vero che si respira ogni giorno un interesse crescente sul real estate italiano, bisogna dire che il nostro Paese soffre di una carenza di oggetti da mettere sul mercato che siano in linea con le aspettative dei grandi investitori istituzionali. Come dire: l'appetito c'è, mancano le portate. «Si tratta di soggetti economici importanti - dice Paolo Bellacosa, direttore capital markets della società di consulenza Cbre in Italia - detti "permanent capital" perché hanno una strategia di lungo periodo. E sono capitali di cui noi abbiamo bisogno per crescere e per tornare a fare sviluppo».

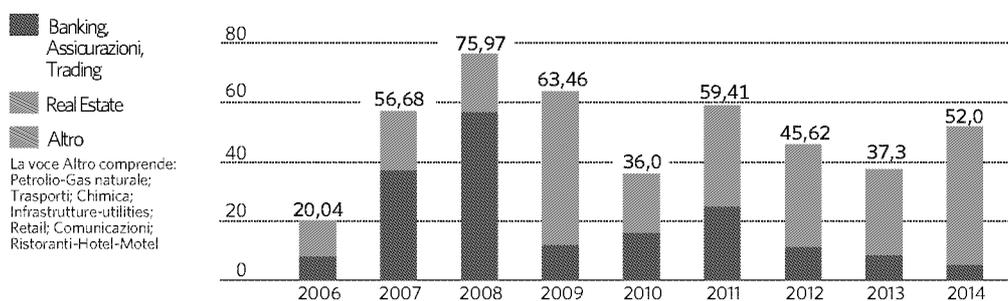
Cosa aspettarsi per i prossimi anni? «È un momento di cambiamento per i fondi sovrani, che avranno meno soldi da spendere - conclude Bortolotti -, perché una buona parte dei fondi vengono alimentati dalle esportazioni che stanno subendo una grande decelerazione. Quel che resta sarà investito in maniera attenta e selettiva». E l'Italia deve farsi venire nuove idee per realizzare prodotto "vendibile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione del portafoglio dei fondi sovrani

Il real estate è cresciuto fino al 45,88% dei volumi totali (dati in miliardi di euro a fine 2014)



Nota: valori convertiti in euro al tasso di cambio medio nell'anno di riferimento

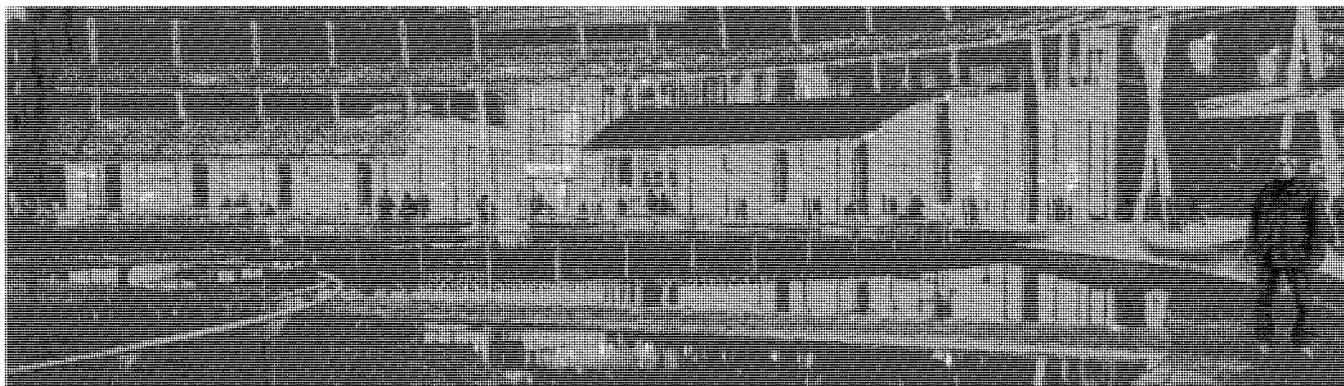
Fonte: Sovereign investment Lab - Università Bocconi

GLI ACQUISTI PIÙ RECENTI

I maggiori deal conclusi dai fondi sovrani nel Vecchio continente dal 2009 al 2014

FONDO SOVRANO	PAESE DEL FONDO	VEICOLO DI INVESTIMENTO	ASSET ACQUISTATO	PAESE	VALORE (MLN €)
Qatar investment authority (Qia)	Qatar	Stork Holdco	Songbird Estates	Uk	3.600,00
GIC Pte Ltd	Singapore	Gic Pte	Broadgate Estates	Uk	2.528,89
Qia	Qatar	Qatar invest. authority (Qia)	Brookfield Property	Uk	1.638,00
Qia	Qatar	Qatar invest. authority (Qia)	Hsbc Tower (8 Canada Square)	Uk	1.547,00
Qia	Qatar	Constellation Hotels Holding	Louvre Hotels	Francia	1.005,10
Government Pension Fund - Global	Norvegia	Government Pension Fund	Uetlihof office complex, Zurigo	Svizzera	981,36
Qia	Qatar	Qatar Holding	Porta nuova	Italia	957,32
Qia	Qatar	Qatari Diar Real Estate	Shard of Glass	Uk	910,00
Abu Dhabi investment authority (Adia)	Uae	Abu Dhabi investment authority (Adia)	42 Marriott-hotels	Uk	901,81
Government Pension Fund	Norvegia	Government Pension Fund	Boa Merrill Lynch Finl Centre	Uk	854,16

Note: nel corso del 2015 Qia ha acquisito il restante 60% di Porta Nuova; valori convertiti in euro al tasso di cambio al 28 giugno 2015
Fonte: Sovereign Investment Lab - Università Bocconi



Milano. Una veduta di Porta Nuova, oggi di proprietà di Qatar investment authority, unica grande operazione da parte di fondi sovrani in Italia

Innovazione
I DRIVER DELLO SVILUPPO

Sigla. Il governo tedesco ha dedicato al settore la trasformazione dell'industria 4.0, sigla che sembra oggi identificare questa nuova fase dello sviluppo industriale.

4.0

Rivoluzione. L'umanità si trova di fronte ad un risascimento della manifattura che coincide con una quarta rivoluzione industriale

Rafforzare il sistema della ricerca

La chiave di volta dell'industria 4.0 è la digitalizzazione di ogni fase di una produzione

di **Patrizio Bianchi**

Sta emergendo in tutto il mondo la convinzione che ci troviamo di fronte ad un risascimento della manifattura che coincide con una quarta rivoluzione industriale.

Il governo tedesco ha dedicato a questa trasformazione un vasto sforzo analitico definito Industrie 4.0, sigla che sembra oggi identificare questa nuova fase dello sviluppo industriale.

La chiave di volta è la digitalizzazione di ogni fase di una produzione che può anche riarticolarsi a livello globale, cogliendone i diversi vantaggi comparati, se rimane saldamente unitaria nella condivisione dei dati, dei codici di decifrazione, delle linee di gestione, delle strategie di lungo periodo.

La digitalizzazione della produzione e dei servizi connessi, o meglio incorporati nella produzione, implica un profondo ridisegno della organizzazione industriale, che porta con sé la generazione e la gestione di volumi e di flussi di informazioni ad una velocità che solo pochi anni fa era inimmaginabile, e che è in verità tutt'oggi non prefigurabile per il prossimo futuro.

Diviene allora necessario domandarsi quali siano le infrastrutture di base per lo sviluppo di questa nuova rivoluzione industriale.

Nella prima rivoluzione industriale l'introduzione della macchina a vapore liberava gli opifici dall'obbligo di localizzarsi presso i fiumi per l'utilizzo della energia data dai mulino ad acqua, ma richiedeva reti ferroviarie per garantire un flusso continuo di carbone per alimentare con continuità la nuova fabbrica centralizzata, nella produzione di massa fordista l'energia elettrica doveva fungere da infrastruttura necessaria per garantire lo sviluppo di produzione di grande scala.

La nuova industria, dalla produzione flessibile di massa alla produzione digi-

talizzata in grado di produrre in continuo beni personalizzati, è sempre più "data-intensive" e quindi bisogna garantire una infrastruttura - paese che non solo accatasti dati, ma soprattutto generi i cosiddetti data-analytics, cioè le chiavi di ordinamento, lettura e quindi fruizione di tali dati.

Il nostro paese possiede già in larga misura un insieme di centri Big Data, essenzialmente ad uso scientifico, che adeguatamente interconnessi e potenziati potrebbero costituire un hub di un sistema europeo della ricerca e nel contempo di sostegno allo sviluppo di una industria pienamente in grado di inserirsi al meglio nella nuova Industrie 4.0.

Le università italiane condividono già un consorzio, il Cineca, nato per gestire dati amministrativi ed ora potente macchina di ricerca, la conferenza dei rettori ed il CNR condividono la rete nazionale

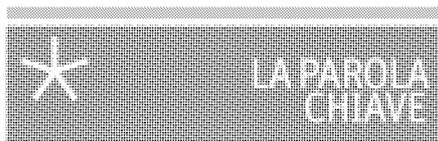
della ricerca, lo stesso Cnr possiede una serie notevole di laboratori in cui masse di dati sono già disponibili per grandi linee di utilizzo, l'istituto nazionale di fisica nucleare, l'istituto nazionale di astrofisica, e gli altri enti pubblici di ricerca costituiscono già i perni di reti internazionali di ricerca e di elaborazione di dati, che necessariamente debbono costituire la piattaforma di una nuova visione dell'economia

Tuttavia questo immenso patrimonio non ha evidenza nel paese e non gioca il ruolo propulsivo che dovrebbe avere in un paese che vuole perveracemente ritrovare non solo un sentiero di crescita ma un ruolo leader in questo tormentato mondo.

La sempre più citata esperienza tedesca tuttavia ci dice che non basta disporre di buoni istituti di ricerca, ma occorrono interfacce con i sistemi produttivi, in altre parole non solo il Max Planck Institut, l'istituto nazionale delle ricerche, ma anche il Fraunhofer Institute, cioè il luogo della diffusione e dell'incontro fra ricerca e industria, luoghi entrambi di grande prestigio, che rappresentano i pilastri di un Sistema industriale che ha molto lavorato sul consolidamento di una industria medium-tech, all'interno della quale far crescere anche quelle punte di high tech necessarie per trascinare l'intero sistema alla crescita.

L'Industria 4.0 ha bisogno di maggiore compenetrazione tra ricerca e industria, così come di competenze adeguate a sostenerne le ambizioni, ed ha bisogno nel contempo di una rete nazionale "big data / big science" che ne sorregga gli sviluppi di lungo periodo.

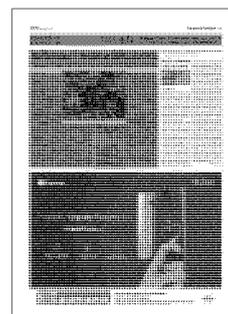
Quando il presidente del consiglio presenterà finalmente il programma per una Italia digitale consideri anche il patrimonio di istituzioni di ricerca già esistente, e ne sostenga una riorganizzazione che ne valorizzi non solo la storia ma anche il futuro.



Digitalizzazione

● Per digitalizzazione si intende il processo di trasformazione di un'immagine, di un suono, di un documento in un formato digitale, interpretabile da un computer. Il ricorso alla digitalizzazione consente la "dematerializzazione" degli atti e della documentazione presente in azienda, con conseguente risparmio di costi, spazi e tempi. Nel caso specifico è evidentemente fondamentale per semplificare i rapporti tra cliente e compagnia assicurativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Automazione Metalmeccanico al lavoro in una fabbrica di Bologna

«Con il nuovo patto interno sbloccati 3 miliardi ai Comuni»

Marattin: più spazio agli investimenti e meno vincoli

ROMA «C'è una riforma silenziosa ma fondamentale nella legge di Stabilità. Consentirà agli enti locali di spendere 3 miliardi in più l'anno per investimenti. Con una crescita del 12% rispetto al 2014». Luigi Marattin è uno dei consiglieri economici di Matteo Renzi. È stato lui a riscrivere il patto di Stabilità interno, quel groviglio di regole che per 16 anni ha legato le mani a Comuni, Province e Regioni.

Professore, quindi per gli enti locali non ci saranno più paletti?

«No, affatto. Una stagione di anarchia finanziaria l'abbiamo già vissuta dal 1981 al '94 quando il rapporto debito/Pil salì dal 60 al 120%. Ed è meglio non riviverla visto che ne paghiamo ancora le conseguenze».

Allora perché cancellare il vecchio patto?

«Perché, anche se nasceva dalla giusta esigenza di far partecipare gli locali al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, ha avuto tre grandi difetti. Ha contribuito a penalizzare gli investimenti che per i

Comuni sono scesi in cinque anni del 40,9%. Ha creato un meccanismo inutilmente complesso e ha visto le regole cambiare ogni anno».

Come sarà la nuova regola fiscale?

«Per il 2016 tutti gli enti locali dovranno rispettare un semplice equilibrio tra entrate e spese finali. Il pagamento dei residui passivi non sarà più soggetto a vincolo: se un Comune aveva un pagamento bloccato per lavori già fatturati potrà erogarlo allo sola condizione di avere i soldi in cassa».

Quanti soldi saranno sbloccati?

«I Comuni stimano residui per 6 miliardi, quanti ne verranno davvero sbloccati dipende dai soldi che hanno in cassa. Ma ci sono anche altri canali. L'utilizzo del cosiddetto fondo pluriennale vincolato per la parte che non deriva da debito. Se un Comune ha ricevuto un milione per ristrutturare una scuola nell'arco di 4 anni, può impegnare le relative risorse. E poi gli enti locali non dovranno più "dare sangue allo Stato", cioè contribuire al risanamento con entrate superiori alle spese. La nuova regola dice solo spendi i soldi che hai, non un euro in più. Il che è più semplice, stabile e dà più spazio agli investimenti».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

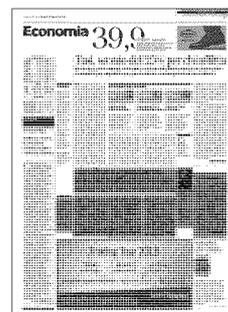


Chi è

Luigi Marattin, classe '79, è docente di macroeconomia all'Università di Bologna ed è uno dei consiglieri economici del presidente del Consiglio Matteo Renzi

12%

la crescita rispetto al 2014 che sarà creata dai 3 miliardi che i Comuni, grazie alla manovra, potranno spendere in più



Lo Sviluppo economico traccia una radiografia del sistema degli incentivi tra il 2009 e il 2014

Alle imprese 22,5 mld in 5 anni Queste le agevolazioni intascate. Investimenti per 91 mld

DI LUIGI CHIARELLO

Nel solo 2014 lo stato italiano nel suo complesso ha concesso al sistema delle imprese agevolazioni per quasi 5 miliardi di euro, capaci di sbloccare investimenti per circa 10 mln di euro. Dal 2009 al 2014, il sistema Italia ha concesso complessivamente agevolazioni per 27 mld ed erogato fondi per 22,5 mld: cifre che hanno consentito di sbloccare investimenti per 91 miliardi di euro. A fare i conti sul meccanismo degli incentivi del Belpaese è il ministero dello sviluppo economico. Lo strumento utilizzato è la relazione che ogni anno la direzione generale per gli incentivi alle imprese del dicastero stila sugli interventi di sostegno alle attività produttive. Gli strumenti che hanno erogato la mole maggiore di incentivi sono i Contratti di sviluppo, gli interventi nelle Zone franche urbane e il Bando investimenti innovativi. A beneficiare delle erogazioni soprattutto le imprese del Sud: le risorse concesse

nel 2015 nel Mezzogiorno sfiorano i 2,6 miliardi di euro, pari al 52% delle concessioni totali. **In relazione al protagonismo delle pubbliche amministrazioni**, cumulando i dati raccolti tra il 2009 e il 2014 emerge come le amministrazioni centrali, cioè i ministeri, abbiano complessivamente concesso fondi per 12,7 mld, ne abbiano erogato per 12,9 mld e abbiano con essi ottenuto un livello di investimenti attivati superiore a 42 miliardi di euro. La relazione si sofferma poi sull'efficacia dei singoli strumenti. Dall'analisi dei tecnici ministeriali emerge come il meccanismo che genera il maggior effetto leva sia sempre quello previsto dal fondo di garanzia per le pmi, definito testualmente «perno dell'intero

sistema italiano di sostegno al tessuto economico e produttivo». La novità maggiore, invece, è costituita dalla «Nuova Sabatini», che ha debuttato nel 2014 e, dicono a via Veneto, «mostreterà a pieno la sua portata operativa nel corso del 2015».

Gli investimenti. Rispetto ai livelli del 2009, gli anni successivi denunciano una flessione generale del volume complessivo di agevolazioni. Caduta che si arresta nel 2014, che mostra una crescita sul 2013 in termini di domande presentate, concessioni (oltre 20%) e erogazioni (+3%). Negativa, invece, la variazione 2013 degli investimenti agevolati (-20%), i cui livelli si attestano su quota 9,7 mld. Un calo, questo, dovuto alla chiusura della programmazione di spesa Ue 2007/13.

Il quadro delle agevolazioni tra il 2009 e il 2014

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Totale cumulato 2009-2014
Domande approvate (n.)	69.174	89.037	51.713	114.713	55.315	62.267	442.219
Variazione %	-	28,71	-41,92	121,83	-51,78	12,57	-
Agevolazioni concesse	5.333,41	4.614,09	4.509,55	3.542,10	4.099,64	4.927,32	27.026,10
Variazione %	-	-13,49	-2,27	-21,45	15,74	20,19	-
Agevolazioni erogate	4.986,46	3.691,41	3.841,33	3.433,16	3.269,14	3.372,50	22.593,99
Variazione %	-	-25,97	4,06	-10,63	-4,78	3,16	-
Investimenti agevolati	26.474,55	15.828,97	14.971,59	11.804,77	12.219,56	9.709,89	91.009,31
Variazione %	-	-40,21	-5,42	-21,15	3,51	-20,54	-

Dati in milioni di euro. Fonte: dati Mise

Alle imprese 22,5 mld in 5 anni
Queste le agevolazioni intascate. Investimenti per 91 mld

PEGASO MOLTO PIÙ DI UN'UNIVERSITÀ
40 Sedi in Italia
800.185.095
www.unipegaso.it

Concorrenza. Avviate le audizioni delle categorie in commissione al Senato dopo il varo del Ddl di riforma da parte della Camera

Liberalizzazioni, categorie in campo

Giorgio Costa

■ Avvocati in guardia sulle società tra professionisti, commercialisti preoccupati che nella fase di creazione e deposito degli atti societari si inseriscano figure prive di professionalità (associazioni datoriali e sindacali, agenzie d'affari e di disbrigo pratiche abilitate presso la Camera di commercio) senza la certezza dei controlli sul riciclaggio e del contrasto all'economia "opaca", professionisti tecnici in guerra contro la sanatoria dei contratti stipulati con i privati dalle società di ingegneria.

Le categorie professionali sono in pista sul Ddl concorrenza

che è stato varato il 7 ottobre scorso e ora sta per iniziare il suo cammino al Senato. E, prima dell'esame dell'Aula, cruciale il passaggio in commissione Industria, commercio e turismo dove sono in corso le audizioni dei professionisti e tra ieri e l'altro ieri è stato il turno di Anf (Associazione nazionale forense), dottori commercialisti e profes-

SOTTO OSSERVAZIONE

Avvocati e «tecnici» guardano con attenzione al tema delle società, commercialisti preoccupati del deposito degli atti

sioni tecniche.

Per il mondo degli avvocati, che pure continua a chiedere che venga reintrodotta per i legali la possibilità di trasferimento di immobili ad uso non abitativo di valore fino a 100 mila euro, la priorità è che per le società tra professionisti i soci di puro investimento non superino un terzo del capitale sociale e del diritto di voto e la governance sia assicurata ai soci professionisti. «La specificità della professione forense - spiega Luigi Pansini, segretario dell'Associazione nazionale forense - richiede prudenza, cautela e regole chiare e certe alle quali rifarsi e, per la delicatezza degli interessi e dei di-

ritti che si tutelano, diventano fondamentali requisiti come la trasparenza e la riconoscibilità del socio di capitale nella compagine societaria». Anche i professionisti tecnici puntano il dito contro le società, questa volta di ingegneria, e tramite il coordinatore Armando Zambrano, chiedono la «riscrittura della norma che sana i contratti stipulati irregolarmente dalle società di ingegneria con i privati negli ultimi 18 anni», stante il fatto che secondo Zambrano, tali società possono accedere al mercato degli affidamenti privati senza avere gli obblighi imposti alle società tra professionisti.

Per quel che riguarda, infine, i dottori commercialisti il punto dolente è rappresentato dal trasferimento di quote di Srl e dal deposito di atti societari. «La tutela dell'interesse pubblico - ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale Gerardo Longobardi - si persegue con il mantenimento delle competenze specifiche di ciascuna professione». Un modo garbato per dire che i commercialisti non vedono di buon occhio il fatto che soggetti «laterali» al mondo delle professioni, e non obbligati a controlli di legalità, possano depositare atti societari. Inoltre la richiesta è quella che ai trasferimenti di azienda si applichi la procedura prevista per la cessione di quote di Srl e sia possibile farli senza l'autentica notarile.



Cassazione. Accertamento illegittimo Lo studio di settore più favorevole blocca i parametri

**Ferruccio Bogetti
Gianni Rota**

■ Illegittimi gli accertamenti con i parametri se il contribuente risulta essere congruo agli studi di settore per la stessa annualità. Intanto l'accertamento standardizzato basato sui parametri e studi di settore rappresenta un sistema unitario che giustifica l'applicazione retroattiva dello strumento più recente e affidabile. Poi, per la sua natura procedimentale, l'applicazione dello studio di settore anche per l'anno precedente non può essere esclusa in presenza di situazioni ordinarie non legate a eventi eccezionali. Così la sentenza di Cassazione n. 23554/15 depositata ieri.

Un autotrasportatore aveva ricevuto dall'amministrazione per l'anno d'imposta 1996 distinti avvisi di accertamento ai fini Irpef e Iva per i ricavi rideeterminati in base all'applicazione dei parametri. Secondo l'amministrazione il contribuente non ha prodotto in contraddittorio alcuna documentazione idonea a suffragare la prova della fondatezza delle proprie ragioni essendosi limitato ad affermazioni generiche in ordine al mancato conseguimento dei ricavi e alla sostanziale imprevedibilità, soprattutto nei mesi estivi, del proprio lavoro. Elementi questi, sempre secondo l'ufficio, già ampiamente considerati dai parametri in relazione al tipo di attività svolta. L'uomo si era opposto ante la Ctp invocando il fatto che l'accertamento induttivo dell'amministrazione era da ritenersi precluso o comunque superato dall'esito di congruità emerso dagli studi di settore introdotti successivamente, circostanza questa che

consente di superare la presunzione indotta dall'applicazione dei parametri. La Ctp ha accolto le doglianze del contribuente e ha costretto l'amministrazione ad andare in appello, dove il giudice di secondo grado, in riforma della sentenza impugnata, ha accolto il gravame dell'amministrazione. L'uomo ha proposto allora ricorso per Cassazione, che cassando senza rinviare la sentenza, ha accolto definitivamente le sue tesi per le seguenti ragioni:

- l'accertamento tributario standardizzato effettuato attraverso l'applicazione dei parametri e degli studi di settore costituisce un sistema unitario, frutto di un progressivo affinamento degli strumenti di rilevazione della redditività per categorie omogenee di contribuenti. Questo giustifica ai fini accertativi la prevalenza e la conseguente applicazione retroattiva dello strumento più recente rispetto a quello precedente, in quanto ritenuto più affidabile;

- il risultato di congruità dello studio di settore, per la sua natura procedimentale, non può essere escluso neppure se applicato a un anno anteriore quando sussista la presenza di situazioni ordinarie non legate ad eventi contingenti riferibili solo a determinate annualità d'imposta o eccezionali legati ad eventi di tipo economico.

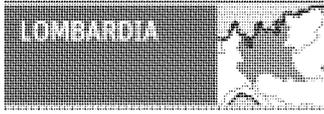
Nel caso esaminato, conclude la Corte, non essendo neppure stata contestata dall'amministrazione la congruità dei ricavi dichiarati dal contribuente rispetto agli studi di settore, l'accertamento basato sull'applicazione dei parametri è illegittimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urbanistica. Firmato l'accordo di programma tra Comune, Regione e Ferrovie dello Stato per riqualificare gli ex scali

Milano rigenera le stazioni dismesse



Marco Morino
MILANO

A Milano avanza l'iter per riqualificare gli ex scali ferroviari dismessi, una gigantesca operazione immobiliare che dovrebbe cambiare il volto di ampie zone

cittadine nell'arco del prossimo decennio. Si tratta di sette grandi aree, per un totale di circa un milione e 250 mila metri quadrati. Ieri mattina a Palazzo Marino è stato firmato l'accordo di programma tra Comune di Milano, Regione Lombardia e Ferrovie dello Stato (Fs) per la riqualificazione delle aree dei sette scali ferroviari dismessi presenti in città. Il documento sarà presen-

tato entro trenta giorni al Consiglio comunale di Milano per la ratifica definitiva e permetterà di avviare, informano le Fs, «il più grande processo di rigenerazione urbana presentato in Italia da molto tempo». Comune di Milano ed Fs stanno ora elaborando - questa la novità - un protocollo di intesa per promuovere l'uso temporaneo di porzioni degli scali Farini, Porta Romana e

Porta Genova, in modo da presidiare le aree e aprirle alla città, secondo le esperienze avviate durante il periodo di Expo e tuttora in corso. L'utilizzo temporaneo avverrà secondo le indicazioni di una regia condivisa sulle attività da svolgere e potrà prolungarsi fino all'avvio dei lavori di riqualificazione definitiva delle aree.

«In questo modo - spiega il Comune di Milano - le aree degli scali resteranno vive e fruibili in attesa delle destinazioni definitive previste dall'accordo di programma. Si tratta di importanti porzioni di città a ridosso del centro storico che non torneranno a essere insicure, ma continueranno a offrire nuove opportunità per il tempo libero e la cultura ai milanesi e ai visitatori». Per quanto riguarda il futuro degli ex scali ferroviari, ecco le prime indicazioni: nelle zone di Greco-Breda, Lambrate e Rogoredo la funzione prevalente è quella della residenza sociale, con previsione di una percentuale minima destinata a funzioni commerciali e compatibili con la residenza; nella zona di Porta Genova la priorità è data a funzioni connesse alla vocazione presente nel contesto, correlata al sistema della moda e del design, con percentuale inferiore destinata alla residenza; l'area di San Cristoforo riveste invece una funzione ecologica e sociale, rappresentando il terminale del sistema lineare del Parco del Naviglio Grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Acì striglia i Comuni “Non investono il 50% delle multe in sicurezza”

E chiede al governo che vengano sanzionati

il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Se fossi sindaco di una città, la prima cosa che mi chiederei è: cosa posso fare per evitare che i miei concittadini continuino a morire per strada?». Difficile dar torto al presidente dell'Automobile Club d'Italia, Angelo Sticchi Damiani. Soprattutto a leggere il dato un po' inquietante fornito dall'Acì. Il calo costante degli incidenti mortali in zone extraurbane nel corso degli ultimi anni è stato di fatto neutralizzato dal corrispettivo aumento di vittime in città. Per semplice deduzione, vuol dire che le politiche di sicurezza sono meno efficaci nei centri urbani. Muoiono più pedoni, più ciclisti, più motociclisti, e anche più automobilisti, soprattutto nelle periferie dove si corre più velocemente e dove le infrastrutture sono carenti.

Eppure i soldi ci sarebbero. Perché in questi ultimi sei anni, secondo i dati Acì, le sanzioni per infrazioni sono aumentate del 21%. Peccato però che i Comuni, alle prese con le casse vuote, dirottano i soldi previsti per mobilità e sicurezza ad altre pur importanti voci di spesa. Facendo ciò, i sindaci contemporaneamente violano una legge e il Codice della strada. Partiamo dalla legge, del 1997, che impone che a livello locale gli introiti dei biglietti coprano almeno il 35% delle spese per il Trasporto pubblico locale. Secondo i calcoli del-

la Fondazione Filippo Caracciolo forniti all'Acì, solo 5 dei 20 capoluoghi di regione riescono a rispettare questo parametro (Milano, Firenze, Bologna, Ancona e Perugia). Napoli si ferma al 17%, Palermo all'11% e Potenza addirittura al 2%. E Torino? L'Acì spiega che il Comune non ha mai risposto e fornito le cifre dei ricavi dai biglietti. «Questo è anche il problema - continua Sticchi Damiani - non c'è trasparenza e comunicazione. Quanti soldi sono? Dove finiscono?». Lo stesso vale per i proventi delle multe. Il Codice prevede che il 50% vada reinvestito in strade più sicure, nuove tecnologie, riammodernamento. Gli incassi da sanzioni dei 20 capoluoghi sono un miliardo di euro circa, dei quali la metà, 500 milioni, dovrebbe essere destinato alla sicurezza degli automobilisti. A Torino la media annuale calcolata è 61 milioni, 30,5 dei quali andrebbe alla mobilità. E invece: «Le amministrazioni comunali disattendono questo obbligo».

Servono sanzioni

L'Acì suggerisce al governo un drastico u-turn ora che in parlamento si sta discutendo del nuovo Codice della strada. «Basterebbe prevedere pesanti misure sanzionatorie per le amministrazioni inadempienti. Le norme ci sono, ma dobbiamo farle rispettare» esorta Sticchi Damiani. Anche perché gli incidenti hanno un costo sociale collegato. E anche qui, l'Italia va a diverse velocità. Ci sono regioni più virtuose, come Emilia Romagna, Friuli, Lombardia, Piemonte e Veneto, che attraverso investimenti mirati hanno diminuito le disgrazie stradali. E poi ci sono le maglie nere: Campania, Puglia e Sicilia. Gli interventi da fare sono specifici, le tecnologie neanche troppo dispendiose: infrastrutture, formazione e controlli su auto che il ricambio mancato durante la crisi ha gravato di troppi chilometri.

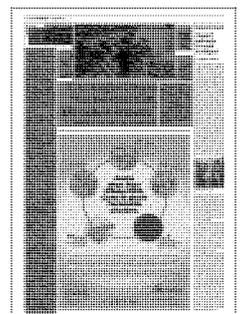
Un tasto su cui preme l'Acì sono gli incroci a raso, da sostituire con le rotatorie che costringono anche i più fanatici del brivido a rallentare. O gli attraversamenti pedonali ancora troppo poco visibili. Se i soldi che ci sono fossero sfruttati sulla sicurezza la spesa sociale diminuirebbe. Basti pensare che lo Stato oggi spende 18 miliardi di euro l'anno per gli incidenti. Secondo l'Acì, se tutte le regioni si fossero comportate come quelle più virtuose dal 2001 l'Italia avrebbe risparmiato 27 miliardi di euro.



Multe
Che fine fanno gli incassi? Per la legge la metà dovrebbe essere investita in sicurezza, ma l'Acì denuncia: nessuno lo fa

5
capoluoghi
Sono gli unici a destinare il 35% degli introiti da biglietto ai trasporti

1
miliardo
È l'incasso annuale dalle multe. La metà doveva essere investita sulle strade



Fatturazione elettronica tra privati a costo zero

Fisco avanti tutta sulla fatturazione elettronica tra privati, che sarà a costo zero per i contribuenti. Sono tre i tavoli di lavoro attivati dall'Agenzia delle entrate per dare attuazione alle previsioni del dlgs n. 127/2015: il primo è portato avanti con Sogei, la società informatica del Mef, ed è volto a definire le regole per la trasmissione telematica all'amministrazione finanziaria delle fatture elettroniche nei rapporti

«b2b» e dei corrispettivi nelle operazioni «b2c»; gli altri due, portati avanti con le associazioni di categoria (tra cui Comufficio e Confida) riguardano invece l'individuazione delle specifiche tecniche dei dispositivi per la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri e dei distributori automatici. È ormai a pieno regime, invece, la e-fattura obbligatoria verso la p.a., che vede viaggiare online 87 mila documenti al giorno, con tassi di scarto del sistema dimezzati rispetto all'inizio dell'anno. Uno scenario operativo nel quale «né il tracciato, né la procedura di ricezione, controllo e inoltramento delle

I numeri della fattura p.a.

	Marzo 2015	Ottobre 2015
File giornalieri gestiti da Sdl	18.000	87.000
Uffici destinatari di e-fatture	19.729	50.572
Fornitori	104.000	573.170
Tasso di scarto del sistema	14,5%	5,4%

fatture presentano a oggi particolari criticità». Ad affermarlo è Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenuta ieri in audizione presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Fattura elettronica tra privati. Il dlgs n. 127/2015 prevede dal 2017 la possibilità per i soggetti passivi Iva di comunicare telematicamente al fisco tutte le fatture (emesse e ricevute) e i dati dei corrispettivi (laddove le operazioni rilevanti ai fini Iva siano svolte con soggetti privati). Tale scelta farà venire meno alcuni adempimenti di natura comunicativa oggi in vigore, quali spe-

sometro, black list e modelli Intra sugli acquisti. Rispondendo alle criticità sollevate dai commercialisti riguardo ai costi dell'intero processo di generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche, l'Agenzia afferma di «aver avviato con il partner tecnologico i dovuti approfondimenti per arrivare a fornire una soluzione gratuita a tutti i contribuenti». Fattura p.a. Viaggia ormai a pieno ritmo, invece, la

fattura elettronica verso le pubbliche amministrazioni, obbligatoria dallo scorso 31 marzo per l'intera platea di enti. Il potenziamento del Sistema di interscambio (Sdi), ossia l'autostrada informatica dalla quale transitano i documenti, «si è dimostrato efficace», sottolinea Orlandi. I flussi sono infatti passati «da una media di circa 18 mila file al giorno registrata a marzo 2015 ai circa 87 mila di ottobre, senza pregiudizio per la qualità del servizio erogato». Complessivamente tra il 6 giugno 2014 e il 9 novembre 2015 il sistema ha ricevuto 20,4 milioni di file fattura.

Valerio Stroppa



Il piano Garanzia giovani si arricchisce di un fondo rotativo gestito da Invitalia

Un aiuto a mettersi in proprio Prestiti a tasso zero fino a 50 mila euro agli under 29

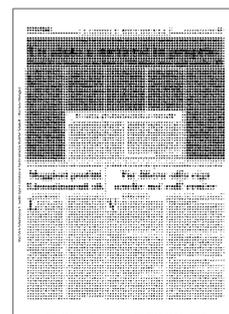
DI SIMONA D'ALESSIO

La leva «importante» dell'autoimpiego per (ri)sollevare le sorti di Garanzia giovani si chiama «Selfemployment»: è un fondo rotativo nazionale del valore di 124 milioni di euro che finanzierà, a partire dal prossimo anno, l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego dei ragazzi con meno di 29 anni iscritti al programma europeo, nato per strappare alla disoccupazione chi ha smesso di studiare ed è inattivo. Lo strumento è stato presentato ieri mattina, al ministero del welfare, dal titolare Giuliano Poletti e dall'amministratore delegato dell'agenzia governativa Invitalia Domenico Arcuri, e permetterà ai ragazzi di presentare domanda per ottenere prestiti con cui far decollare nuove iniziative produttive, che avranno un importo variabile da un minimo di 5 mila ad un massimo di 50 mila euro. Le erogazioni, è stato spiegato, saranno «a tasso di interesse zero» e, per essere destinatari delle sovvenzioni non occorrerà (come richiesto, invece, dal circuito bancario), presentare delle garanzie personali; il piano di ammortamento previsto, inoltre, avrà una durata massima di sette anni.

L'avvio dell'opportunità di poter contare su fondi per mettersi in proprio, dunque, è prevista per il 2016, «nella metà del mese di gennaio»: si punta, inizialmente, a coinvolgere, nel primo ciclo del fondo (che, trattandosi di una misura rotativa potrà finanziare ulteriori iniziative con la restituzione dei prestiti concessi) almeno 4 mila 200 fra coloro che si sono registrati a Garanzia giovani, programma che finora, secondo le ultime cifre diffuse da Poletti, ha visto entrare negli elenchi online oltre 850 mila under29, dei quali circa 529 mila sono stati già «presi in carico» per essere indirizzati verso un'esperienza formati-

va, o un impiego vero e proprio, sulla base delle richieste delle aziende che, a loro volta, hanno manifestato volontà di accogliere i ragazzi.

Sul piatto c'è una somma ragguardevole: 124 milioni di cui 50 dal dicastero di via Veneto e la restante parte arrivata da Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia; malgrado le amministrazioni che hanno aperto i cordoni della borsa siano 7, all'iniziativa potranno accedere i giovani di tutta Italia, tuttavia per i territori che partecipano direttamente al fondo (e, di conseguenza, per i ragazzi interessati all'autoimprenditorialità lì residenti) la quota riservata sarà proporzionalmente più alta. Secondo Poletti ciò sarà un impulso considerevole per Garanzia giovani, una «leva» che sosterrà le nuove generazioni nel «concretizzare le loro idee con un finanziamento a tasso zero. Oltre a cercarlo, un lavoro bisogna inventarlo», ha puntualizzato. «Riscontriamo una crescente domanda di imprenditorialità», si è inserito Arcuri, mettendo in luce, pertanto, come «Selfemployment» possa costituire una «modalità virtuosa e nuova di utilizzare le risorse europee». Invitalia, di concerto con il ministero, agirà da braccio operativo, attuando l'intervento, seguendo il «business plan» nonché l'erogazione del credito agevolato. E, poi, l'andamento del piano.



Enel, parte il riassetto verde «Faremo più investimenti»

Starace: avanti sulla banda larga. Il Tesoro potrebbe scendere al 23,5

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA L'occasione era l'aggiornamento del piano industriale e l'annuncio dell'integrazione delle attività di Enel Green Power nel gruppo. Ma l'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, non ha potuto evitare la tanto dibattuta questione «banda larga», tornata di stretta attualità dopo l'annuncio della costituzione della «newco» con la quale la società elettrica vuole portare la fibra ottica nelle case, abbinandola ai contatori elettronici di seconda generazione. Si farà con Telecom o senza Telecom? E' ovvio che la sua presenza (o meno) sarà un tema cruciale. Ma per Starace, almeno all'apparenza, non decisivo: «Sarebbe fantastico» risponde, se l'operatore dominante ci fosse, ma anche senza il progetto andrà avanti. E anzi, al contrario, il gruppo di Giuseppe Recchi e Marco Patuano si potrebbe trovare in difficoltà a giustificare l'assenza quando potrebbe risparmiare il 30-40% sui costi di cablatura. Dopo sei mesi di studi è infatti questo, per Starace, l'ordine di grandezza dei risparmi ottenibili utilizzando per la posa della fibra una rete (quella elettrica) 4-5 volte più capillare di quella delle tlc. Si vedrà, e in ogni caso, trattandosi di una start-up, la newco è stata tenuta fuori dal piano industriale Enel, nel quale potrebbe rientrare dal 2016.

Ciò che invece Starace e i suoi hanno messo a punto con dovizia di dettagli è l'operazione che farà delle attività di Enel Green

Power (Egp) il cuore «verde» del gruppo. Le rinnovabili, le reti intelligenti, le tecnologie green potranno così contare sulla potenza di fuoco (finanziaria) dell'intero gruppo elettrico. Tanto che a fine piano (2019) le rinnovabili peseranno per più di metà (il 52%) sulla capacità elettrica dell'Enel (dal 38% del 2014).

L'operazione (advisor Lazard per Egp) avverrà con il meccanismo assai tecnico della «scissione parziale non proporzionale». In sostanza le attività italiane rimarranno a Egp, che diventerà interamente controllata da Enel e uscirà dalla Borsa. Le partecipazioni estere saranno assegnate a Enel e gli attuali soci Egp riceveranno azioni Enel nuove con un rapporto di cambio pari a 0,486 Enel ogni titolo Egp. Dopo la scissione il ministero dell'Economia, in assenza di recessi, potrebbe scendere al 23,5% del capitale Enel dal 25,5% di oggi. Su tutto il processo pende comunque una condizione sospensiva: se per i recessi

l'Enel dovesse sborsare più di 300 milioni di euro, pari a circa il 3% del capitale Egp, Starace si riserva la possibilità di fare marcia indietro.

La semplificazione, peraltro, è solo uno dei punti del piano dell'Enel, che punta a maggiori risparmi sul target precedente (1,8 miliardi) e su più investimenti (aumentati di 2,7 miliardi, il principale sarà l'installazione di 21 milioni di contatori digitali in Italia) finanziati anche con un incremento (da 5 a 6 miliardi) delle attività da cedere. Confermati i dividendi, a fine piano Enel avrà anche effettuato 2.000 nuove assunzioni in Italia a fronte di 6.000 prepensionamenti (4.500 contro 9.200 nel mondo). Nel mondo, invece, le nuove assunzioni saranno 4.500 mentre i prepensionamenti 9.200.

Integrazioni, investimenti, fusioni e banda larga. Ma non poteva mancare tra le questioni sollevate anche quella del canone Rai in bolletta. L'Enel non si metterà, ovviamente, di traverso. L'operazione è «fattibile», dice Starace. Ma dall'approvazione del provvedimento ci vorranno almeno 60 giorni per rendere operativo il prelievo.

Infine la Borsa, che si è adeguata ai nuovi valori delle operazioni: Enel e Egp sono scese entrambe di circa il 3%.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

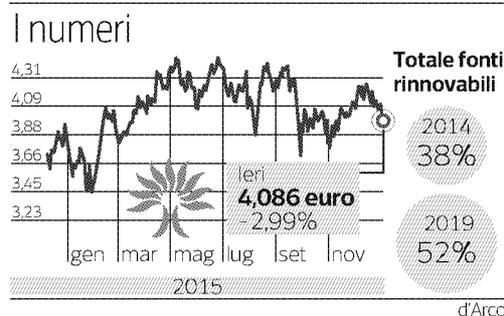
Il piano



● L'amministratore delegato di Enel Francesco Starace ha presentato il piano industriale aggiornato, annunciando l'integrazione delle attività di Enel Green Power nel gruppo con la fusione delle due società



La nostra connessione in fibra costa il 40% in meno di quella di Telecom



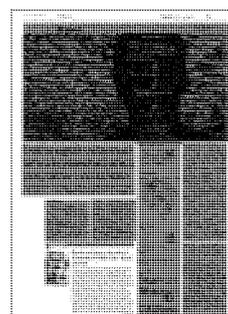
IL CASO

Ecco la password
che ci aprirà
tutte le porte
della burocrazia

ALESSANDRO LONGO

ARRIVA la super password universale per usare i servizi pubblici via internet. Il grimaldello con cui il governo vuole introdurre la rivoluzione digitale nelle case (e nel cuore) degli italiani, che finora vi hanno resistito con tutte le forze. Si chiama "Spid", Sistema pubblico dell'identità digitale.

A PAGINA 23



Dall'anagrafe ai farmaci arriva la password unica per parlare con lo Stato

Nasce Spid, l'identità digitale per accedere ai servizi pubblici
Al via a dicembre Inps, Inail, Agenzia delle Entrate e 6 Regioni

ALESSANDRO LONGO

ROMA. Arriva la super password universale per usare i servizi pubblici via internet. Il grimaldello con cui il governo vuole introdurre la rivoluzione digitale nelle case (e nel cuore) degli italiani, che finora vi hanno resistito con tutte le forze. Si chiama "Spid" (Sistema pubblico dell'identità digitale) e, anche se il premier Matteo Renzi ne parla già da aprile 2014, ora ci siamo davvero. Spid parte a dicembre e ci permetterà, con un identificativo unico, di accedere a servizi che spaziano dai referti medici all'anagrafe canina, dal pagamento della mensa scolastica alla dichiarazione dei redditi.

Sono già centinaia i servizi pubblici compatibili con l'identificativo unico, da parte di una decina di enti regionali e nazionali, a quanto *Repubblica* può anticipare (Spid sarà sabato tra i temi centrali del Digital Day nella Reggia di Venaria a Torino, l'occasione in cui il Governo svelerà le novità digitali in arrivo).

Per prima cosa, il cittadino dovrà procurarsi la nuova identità digitale, gratuita, rivolgendosi — via internet o a uno sportello fisico — a una delle aziende che si stanno accreditando a questo scopo presso l'Agenzia per l'Italia digitale (tra quelle che hanno fatto richiesta Telecom Italia e Poste Italiane). Questo processo finirà appunto a dicembre.

Dopo averlo identificato, l'azienda fornirà

al cittadino "Spid": di base una password unica da usare on line per accedere ai servizi della pubblica amministrazione. Quelli più delicati richiederanno però, per motivi di sicurezza, anche una seconda password che cambierà a ogni utilizzo (ci arriverà di volta in volta via Sms oppure sarà creata da una App o da uno strumento specifico, analogo al "token" bancario).

Entro il 2017, per legge, tutti i servizi pubblici dovranno funzionare così, via internet e con Spid. Alcuni però sono già pronti. È il caso di 114 servizi dell'Inps (dal riscatto della laurea alla richiesta degli assegni familiari), 103 dell'Inail (consultazione Cud, richiesta bollettini) e molti dell'Agenzia delle Entrate.

Ci sono poi sei Regioni già pronte con alcuni servizi locali: sono Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Marche e Toscana. Tra questi la possibilità di pagare alcuni tributi e la mensa scolastica, e i servizi sanitari. Del resto, entra in vigore il 26 novembre prossimo il Dpcm 178/2015 che obbliga tutte le Regioni a predisporre, entro la fine dell'anno, il Fascicolo sanitario elettronico. Significa che, con la nostra identità Spid, potremo collegarci via internet a una pagina che contiene tutta la nostra storia medica: i referti degli esami, l'elenco dei farmaci assunti e altri dati utili, consultabili anche da parte dei medici che ci hanno in cura. Su questo aspetto, già pronte per la scadenza di dicembre sono le Regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e la Provincia di Trento.

Infine, con l'identità digitale si potrà accedere anche a servizi delle aziende private che aderiranno su base volontaria: probabilmente, istituti bancari e operatori telefonici.

Scelta del medico o contributi per la colf: per gestire tutte le pratiche online basterà la nuova chiave personale con 3 livelli di sicurezza

«Spid è un passo fondamentale per l'innovazione del Paese. Incentiverà i cittadini a usare i servizi digitali e le amministrazioni a costruirne di nuovi e più facili da usare», spiega Antonio Samaritani, direttore dell'Agenzia. «Oggi», dice Paolo Barberis, consigliere del Governo sull'innovazione digitale, «abbiamo 50mila siti web della pubblica amministrazione, con 100mila modalità di accesso diverse. Un caos che ci colloca agli ultimi posti in Europa». Ecco perché Spid è solo il primo passo. Il secondo, entro il 2017, sarà "Italia Login" (sul dominio Italia.it), ideato dallo stesso Barberis: un portale unico (web e mobile) da cui accedere a tutti i servizi pubblici, con la nostra identità Spid. Due anni: è l'orizzonte temporale che il governo si è dato per completare la "rivoluzione digitale" d'Italia. Si comincia con l'identità, dal mese prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
www.dg.d.gov.it
www.italia.it

L'identità digitale

Cos'è? È una chiave unica di accesso a tutti i servizi pubblici e ad alcuni servizi di aziende private accreditate (banche, operatori telefonici eccetera).

Tre livelli di sicurezza:

- Identificatore personale:** Aumentata sicurezza per i servizi base
- Protezione dinamica:** Installa via linea o scaricata volta per volta da un "token" o da una App, per i servizi avanzati
- Smart card:** Carta fisica digitale per gli utenti ai lavori

Chi la rilascia? È l'identità personale, accreditata al cittadino, al professionista o all'impresa.

Avvio a dicembre 2015

legge

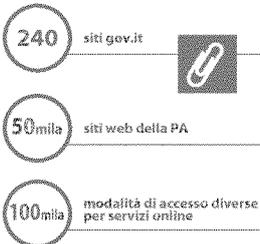
inad

Agenzia delle Entrate

In quali Regioni



Oggi in Italia



Gli obiettivi

10 milioni
le identità digitali entro il 2016,
20 milioni entro il 2020

Entro 2 anni:
accesso in questa modalità
a tutti i servizi della PA

Il portale: Italia Login
Entro il 2017 sarà luogo unico di accesso
a tutti i servizi pubblici per il cittadino